
Presentazione di Luisa Gorlani del libro *Io ti dichiaro morto* di Giovanni Adducci e conferenza sulla “pena di morte”

Camera dei Deputati, via del Seminario 76, 5 Ottobre 2005, ore 17:00

L'appassionante libro *Io ti dichiaro morto* di Giovanni Adducci affronta il tema scottante e devastante della pena di morte, con una incredibile documentazione storica su luoghi, personaggi, metodiche e motivazioni, che consente riflessioni di fondo sulla vita e sulla morte. Parte dalla civiltà *Babilonese*, che prevede la pena capitale, per furto, omicidio, inadempienze ed errori lavorativi, per poi passare alla civiltà *Egizia*, che condanna alla decapitazione, all'auto-avvelenamento o all'annegamento nel Nilo, anche servi ritenuti responsabili del padrone, o mogli e figli chiamati a rispondere dei reati di mariti e padri defunti.

La civiltà *Greca*, testimoniata anche dai suoi tragediografi, ricorre all'avvelenamento con Cicuta, come accade anche al suo filosofo Socrate. La civiltà *Romana* condanna a morte, ricorrendo a decapitazione, impiccagione, annegamento o rogo, chi compromette o turba la quiete pubblica, o chi è ritenuto colpevole di furto, incendio, truffa, spergiuro, assassinio. Agli schiavi e ai peggiori malfattori riserva la flagellazione con crocefissione, per poi ricorrere ai feroci spettacoli dei gladiatori, in cui dà in pasto prigionieri di guerra e criminali a leoni e orsi.

La civiltà *Medioevale* affida l'esecuzione della pena a un ventaglio aperto di diabolici strumenti: forca, decapitazione, impalamento, ruota, garrota, bollitura, annegamento, squartamento o rogo, a cui vengono condannati per esempio *Giordano Bruno*, *Girolamo Savonarola*, *Giovanna D'Arco*.

In *Francia* viene introdotta la *ghigliottina*, con cui nel 1793 si recide di netto la testa allo sventurato re *Luigi XVI*, pur proclamandosi

DOI: 10.3280/mdm1-2023oa19029

Modelli della Mente (ISSNe 2531-4556), 1/2023

71

questo innocente dell'accusa d'alto tradimento, e viene adottato l'orribile squartamento a cui si condanna *Robert Francois Damiens*, legato a quattro cavalli in corsa, che ne smembrano il corpo.

In *Islam* il Corano prevede la legge del taglione. «Un male ha per pagamento un male uguale». Nel Duomo di Otranto io stesso ho visto 800 teschi di martiri cristiani decapitati dai turchi islamici.

In *Italia*, col Triumvirato di *Armellini*, *Mazzini*, *Saffi* e con la proclamazione della Costituzione della Repubblica romana, nel 1849, viene abolita la pena di morte, purtroppo per breve durata. Soltanto nel 1889 viene finalmente abolita dal Codice Zanardelli nel Regno d'Italia, ma resta in vigore nel codice penale militare. Nel 1917 vengono infatti fucilati, per diserzione o insubordinazione, 18 militari in 15 giorni, e l'ammutinamento della esasperata brigata Catanzaro viene punito con la fucilazione di ben 27 soldati. Un anno prima, nel 1916, vengono giustiziati con spietata impiccagione, a Trento dagli Austriaci, i due patrioti irredenti *Cesare Battisti* e *Fabio Filzi*. Finalmente nel 1994 viene abrogato anche l'articolo 241 del codice penale militare di guerra. Il *Cardinale Fiorenzo Angelini* definisce la pena di morte «un'inaccettabile contraddizione». Contraddittorio è, infatti, oggi propugnare l'aborto e l'eutanasia e condannare la pena di morte. E *Papa Giovanni Paolo II* più di tutti si batte per l'abolizione della pena capitale e condanna l'aborto e l'eutanasia, in nome della sacralità e inviolabilità della vita umana.

Il famoso esecutore stesso *Albert Pierrepoint*, della prima metà del '900, dopo aver soppresso ben 450 individui, nelle sue memorie riconosce che l'esecuzione capitale non è affatto un deterrente, è solo «un'atavica bramosia di vendetta», «che non risolve niente!», non serve «a prevenire altri crimini». E alla fine, pur avendo svolto il suo compito con senso del dovere e spirito di servizio per lo Stato, decide di smettere questo lavoro.

Un altro addetto all'esecuzione, invece, *Mastro Titta*, alla fine del '700 aveva sostenuto che

«chi pecca deve espiare [...], chi uccide deve essere ucciso. Un delinquente è un membro guasto della società, la quale andrebbe corrompendosi man mano se non lo sopprimesse. Se abbiamo un piede o una mano piagata e questa non si può guarire, per impedire che la cancrena si propaghi per tutto il corpo, non l'amputiamo? [...] mi considero come il

braccio esecutore della volontà di Dio, emanata dai suoi rappresentanti in terra».

L'Autore Giovanni Adducci racconta anche la storia di una orribile e terribile vecchia siciliana, *Giovanna Bonanno* di cui riporta anche la foto del busto conservato nel Museo Etnografico di Palermo. Questa, con la complicità di mogli disperate, vittime di violenze e soprusi da parte dei mariti, vende a caro prezzo un "miscuglio diabolico" spacciato per "arcano liquore", facendo fuori in tal modo molti degli incriminati. Viene però condannata a morte e il 27 luglio 1789, all'età di 80 anni, su una forca altissima in pubblica piazza, è sottoposta a *impiccagione*.

In America, invece, nel 1889 viene introdotta l'*elettroesecuzione*, ritenuta più rapida e umana dell'impiccagione. In realtà il primo condannato alla sedia elettrica *William Kemmler*, dopo impressionanti convulsioni e rossori, viene sottoposto a una seconda scarica elettrica, con conseguenti atroci sofferenze per le gravi ustioni, fino a emettere fiamme dalla bocca e odore di carne bruciata, con raccapricciante, atroce spettacolo per i presenti.

L'avvocato *Thomas Harrison Provenzano* dichiara, infatti, che la sedia elettrica è «una forma di punizione crudele e/o insolita e il suo impiego per l'esecuzione è da ritenersi incostituzionale in quanto non provoca morte immediata, crea pericolo di sofferenza e infligge grave mutilazione al corpo del detenuto condannato [...] e viola i principi di decenza che contraddistinguono il progresso di una matura società in crescita». Verrà, quindi, in seguito proposta in alternativa l'iniezione letale.

Robert Elliot esecutore di giustizia per 35 anni, dai primi del '900, si preoccupa dell'assistenza psicologica e spirituale del condannato, convinto che il pentimento per il male commesso sia l'unico mezzo di redenzione. Partecipa quindi, con umana comprensione, al suo rifiuto disperato della morte, mettendogli una mano sulla spalla per rincuorarlo e affidando la sua anima alla pietà di Dio. A un giovane ventenne Leslie Combs, fragile, sbandato, abbandonato da tutti e divenuto spietato assassino, cerca di rendere più sopportabili le ultime ore, tranquillizzandolo e dicendogli: «Fai pace con Dio, perché è questo ciò che conta».

L'Autore del libro passa poi in rassegna vari personaggi illustri,

morti per elettroesecuzione, tra i quali emergono *Sacco e Vanzetti*, due anarchici italiani, trasferitisi in America e qui accusati dell'uccisione di due impiegati di un calzaturificio durante una sanguinosa rapina e condannati, dopo sei lunghi anni di appelli e rinvii, alla sedia elettrica, azionata dal succitato Elliot, che nelle sue memorie dice: «Il tempo passava e la tensione nervosa saliva sempre più».

Solo 50 anni dopo la loro morte, il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, assolverà i due uomini dal crimine, riconoscendo gli errori commessi nel processo.

Ma la diabolica inventiva umana non finisce qui! Si ricorre anche alla *camera a gas*, una struttura ottagonale chiusa ermeticamente, con sedie metalliche sotto le quali il cianuro di sodio, che cadrà nell'acido solforico sottostante, creerà acido cianidrico, un gas venefico che soffocherà il condannato con atroci sofferenze, dilatandogli gli occhi fuori dalle orbite, gonfiandogli le vene del viso, rendendogli la pelle violacea e facendogli vomitare schiuma dalla bocca, fino alla perdita di conoscenza e al disumano decesso.

Il metodo, però, esecutivo più diffuso negli Stati Uniti resta l'*iniezione letale*, un'iniezione endovenosa di morfina, ritenuta più economica, più rapida e apparentemente più indolore, anche se in realtà provoca un senso di soffocamento, causa di enorme dolore, insopprimibile per lo stato di incoscienza e di paralisi totale del soggetto.

Purtroppo la pena di morte è ancora anacronisticamente e assurdamente attuata in molti Paesi dell'Africa, dell'Asia e degli Stati Uniti, benché 130 Paesi l'abbiano abolita.

Il prezioso libro di Adducci si conclude con una affermazione lapidaria: «La morte non è una risposta. È solo una vendetta», affermazione che ci induce inevitabilmente a cercare le vere risposte alla vita. Come Madre, come Insegnante e come Psicologa ho sempre pensato che L'EDUCAZIONE sia l'unica soluzione a tutti i problemi del mondo e ora, dopo questa lettura, ne sono convinta più che mai.

Rousseau dice: «L'uomo nasce buono per natura. È la società che lo corrompe!». Il bambino, infatti, ha una sua innocenza primigenia, che però pian piano viene influenzata dai condizionamenti ambientali. E poiché l'apprendimento avviene per similitudine o per contrapposizione, se un bambino nasce da un padre violento, non potrà che diventare a sua volta violento, oppure, per contrasto diventerà un pacifista, proprio per non far subire ad altri ciò che lui ha subito.

L' *Educazione*, dunque, intesa nel senso etimologico della parola, come capacità di “condurre fuori da” (dal latino *ex ducere*), consente di sottrarre l'individuo all'impasse dei condizionamenti negativi esterni, facendo emergere dal profondo del suo essere le sue risorse interiori nascoste. Ecco perché l' *Educazione* è fondamentale sia per la *Prevenzione* che per il *Recupero* del crimine e dell'errore comportamentale in genere.

E nell' *Educazione* è molto più efficace l' *Incentivazione* che la *Punizione*. Gratificare, infatti, la persona per un suo comportamento positivo, significa stimolarla a continuare sulla “retta via”, sapendo essa, per associazione mentale, che a quel comportamento non potrà che seguire il piacere e la soddisfazione di un riconoscimento, fino ad agire correttamente per automatismo.

È poi importante educare la persona al concetto di “*Libertà*”, che *San Tommaso* definisce, con straordinaria profondità, come “*Volontà di Bene*”. Chi vuole il Male s'illude d'essere libero! In realtà è schiavo dei propri istinti e dei condizionamenti esterni. Bisogna, dunque, educare i giovani a scegliere il bene, comportandosi con saggezza ed equilibrio, non per imposizioni altrui, o per paura di punizioni, ma per propria scelta, perché dentro di sé si sente che è giusto così e solo così si è veramente liberi.

Occorre far loro capire che qualsiasi tipo di *violenza è la capitolazione dell'intelligenza*, è incapacità di dialogo, di comprensione, di sdrammatizzazione, di perdono, è l'espressione di un basso livello di tolleranza alle frustrazioni, è pertanto debolezza, fragilità, vigliaccheria. È necessario, quindi, educare all' *autocontrollo*, attraverso degli stop del pensiero, e alla *resilienza*, alla capacità cioè, che hanno i metalli, di flettere agli urti della vita, senza spezzarsi.

Ovviamente bisogna evitare di portare l'altro all' *esasperazione*, perché spesso è proprio chi viene da situazioni troppo aspre, dal latino *ex aspera*, che perde il lume della ragione. È opportuno, pertanto, far capire che il *Bene* è sostanzialmente *Rispetto*, rispetto di sé, della propria dignità, rispetto degli altri, delle leggi, dell'ambiente, della natura, dell'arte, della cosa pubblica e della proprietà privata.

Kant dice: «Fai sì che il tuo comportamento sia norma di comportamento per tutti gli altri». Se io attraverso la strada con il semaforo rosso, devo chiedermi: «E se lo facessero tutti, che cosa succederebbe?». Ovviamente sarebbe il caos totale! Occorre, quindi,

rispettare le leggi, i regolamenti, perché sono una tutela per tutti! Solo educando l'uomo a questo bagaglio di profonde convinzioni interiori, si potrà avere una società sana, matura, equilibrata. Questa, dunque, la vera *prevenzione*.

Il *recupero*, invece, a posteriori implica una presa di coscienza dei propri errori, un'umile ammissione degli sbagli commessi, un sincero pentimento, con conseguente richiesta di perdono. Solo la consapevolezza è la salvezza, perché implica un impegno serio e convinto a non ripetere più le stesse infrazioni. E su questo dovrebbe battere lo Stato nella *rieducazione* e nel *riscatto* dell'individuo, anziché ricorrere alla pena di morte, la quale in fondo non è che una forma di assurda incoerenza. Punisce chi toglie la vita a qualcuno, commettendo il suo stesso reato, cioè togliendogli la vita, con la sua stessa spietatezza.

Un esempio dell'aberrazione a cui può giungere il falso concetto di giustizia è l'uccisione senza processo di *Mussolini*. Catturato da un gruppo di partigiani a Dongo sul Lago di Como e condotto in un vialetto isolato, viene fucilato il 28 Aprile 1945 insieme a Claretta Petacci, davanti al cancello di una villa. I cadaveri vengono abbandonati a terra sotto la pioggia, poi trasportati su un camion a Milano in Piazzale Loreto dove, dopo essere stati calpestati, colpiti, infangati dalla folla, vengono appesi per i piedi a testa in giù, al traliccio di un distributore di benzina ed esposti al ludibrio delle genti in pubblica piazza. Qualunque errore un individuo abbia commesso, nessun essere umano ha il diritto di calpestare la sua dignità, soprattutto se indifeso, fino ad arrivare alla *reifificazione* e alla *deumanizzazione* dell'altro, visto come una cosa, un animale.

La storia del *Manfredi* dantesco, condannato dagli uomini, ma perdonato da Dio, è emblematica del contrasto fra l'implacabile giustizia umana e la superiore misericordia divina. Manfredi, re di Svevia, viene infatti scomunicato, ucciso e sconsecrato, con l'incredibile accanimento del disseppellimento e spargimento al vento delle sue ceneri dopo la sua morte, perché ghibellino, fautore dell'egemonia dell'impero, contro quella politica della chiesa. Ma pentitosi in punto di morte di quanto ha compiuto chiede perdono a Dio, il quale nella sua grandezza accoglie la sincera contrizione dell'uomo e gli apre le porte della salvezza, travalicando il bieco giustizialismo umano, spesso in balia del soggettivismo interpretativo, condizionato talora da ideologie, in prospettiva della *nascita di un uomo nuovo*.